

«L'umanità senza la bellezza non potrebbe più vivere»: Papa Ratzinger cita Dostoevskij davanti ai circa 300 artisti convocati nella Cappella Sistina il 21 novembre, a 45 anni dall'ultimo incontro tra Chiesa e mondo dell'arte, voluto da Paolo VI. In primo piano, il baciamento di Lino Banfi.



SECONDE GENERAZIONI

CORANO E SPAGHETTI

Porta il velo ma studia alla Cattolica, cucina i nostri piatti ma è fiera delle sue radici. Storia di una marocchina in cerca di integrazione

di **Farian Sabahi**

«**D**ifendere il padre di Sanaa? Vorrei fare l'avvocato penalista, ma non credo di poter difendere un uomo che ha ucciso sua figlia», osserva la ventiduenne Sara Amzil, studentessa di Giurisprudenza all'Università Cattolica di Milano. Nata in Marocco, si è trasferita a Torino con la famiglia quando aveva due anni, e ai primi di dicembre sarà tra i giovani musulmani di seconda generazione che parteciperanno al convegno *Musulmani2G* (Circolo dei Lettori, via Bogino 9, Torino).

Che cosa le piace della cultura dei suoi genitori?

«Il senso del pudore e della famiglia, l'ospitalità e l'accoglienza: cose che non si imparano in Piemonte, e molto sentite nella comunità berbera».

E che cosa rifiuta del mondo arabo?

«La lentezza e la mancanza di precisione: ad Agadir è sempre una lotta».

Come vive la cultura italiana?

«La sento mia, completamente. Anche se mi sento esclusa quando mi si fa notare che, non avendo la cittadinanza, non sono italiana fino in fondo».

Quando ha deciso di portare il velo?

«Avevo dodici anni, volevo

imitare la mamma e le amiche più grandi. Lei avrebbe preferito aspettare l'inizio delle superiori, ma ho insistito. Ero convinta e fiera della mia scelta, ma ne ho capito il valore crescendo».

Le causa difficoltà, per esempio in università?

«No, in Cattolica non sono discriminata. E so di dover sostenere i tre esami di religione cattolica, obbligatori: non mi faccio crocci».

Suo marito è italo-egiziano: chi sta ai fornelli?

«Cucino io, solo piatti italiani. Mia madre ha fatto di tutto per insegnarmi le ricette marocchine, ma ero troppo impegnata con lo studio».

Quale lingua parla con suo marito?

«Italiano, perché Omar (*Jibril, presidente dell'Associazione dei Giovani Musulmani*, ndr) non parla bene l'arabo: è cresciuto qui, da mamma italiana e papà egiziano».

Matrimonio misto?

«Come il nostro, fatto di tre culture che si incontrano: italiana, berbera ed egiziana. Chissà come saranno i nostri figli? Ma sapere che le unioni miste, tipiche delle seconde generazioni, possono fare da ponte tra culture, ci dà forza».

